

Case di Comunità, pagati meno i nuovi medici di famiglia

Chi ha la convenzione dal primo gennaio 2025 prende 38 euro l'ora invece di 60. La protesta della Fimmg

VENEZIA Nemmeno il tempo di cominciare a lavorare nelle Case di Comunità e i medici di famiglia hanno già scritto al governatore Alberto Stefani e all'assessore alla Sanità, Gino Gerosa, per lamentare il rischio di veder saltare il modello veneto. Ovvero l'accordo firmato il 19 giugno dalle sigle di categoria Fimmg, Smi, Snamì e Fmt con la Regione, per disciplinare l'impiego dei medici di famiglia nei nuovi 102 maxi ambulatori previsti dal Pnrr: 99 Hub, aperti sette giorni su sette e h24, e tre Spoke, operativi dal lunedì al sabato con orario 8/20. Due i pilastri sui quali si basa il patto: la volontarietà lasciata ai camici bianchi di lavorare almeno 4 ore alla settimana nelle Case di Comunità e il compenso di 60 euro lordi l'ora.

«Retribuzione che però nell'incontro del 9 luglio in Regione, in realtà convocato per discutere dell'integrativo regionale relativo al nuovo Contratto nazionale di lavoro, non è stato del tutto confermato — spiega Andrea Dini, segretario di Fimmg Padova presente alla riunione insieme ai colleghi di Treviso, Belluno e Verona —. È venuto fuori che i 60 euro sono corrisposti solo per le ore aggiuntive svolte nelle Case di Comunità, quasi fossero straordinari. E comunque tale cifra non è prevista per i colleghi la cui convenzione con il Sistema sanitario nazionale inizia dal primo gennaio 2025 in poi. Cioè i più giovani, ai quali andranno invece 38,72 euro lordi l'ora, come previsto dall'accordo nazionale — aggiunge Dini — nel quale è però specificato che restano in vigore i protocolli regionali. Noi abbiamo firmato il patto con la Regione a condizione di evitare differenze retributive tra colleghi». E infatti nella lettera inviata a Stefani e Gerosa dal segretario regionale di Fimmg, Enrico Peterle, si legge: «Nell'incontro (del 9 luglio, ndr) si è affermato che il compenso di 60 euro l'ora pre-

visto per le attività svolte nelle Case della Comunità sarebbe riconosciuto esclusivamente per le ore aggiuntive rispetto all'attività ordinaria del medico e non per tutte le ore dedicate a tali funzioni, modificando così in modo sostanziale gli equilibri dell'intesa raggiunta».

«Noi abbiamo sempre associato quell'importo a ore aggiuntive svolte dai medici di famiglia nelle Case di Comunità — spiega Ruscitti —. Se un medico è massimalista, cioè segue 1500/1800 pazienti e quindi copre tutte le 38 ore settimanali da contratto, e sceglie di svolgerne altre 4 in Casa di Comunità per visitare pazienti che non rientrano nei propri assistiti, le ore in più vengono pagate 60 euro l'una. E questo vale anche per i camici bianchi con quota variabile tra assistiti e impiego orario o solo con debito orario che coprono le 38 ore. Ma per i medici a tempo determinato, che arrivano a 12/24 ore a settimana, le ore in Casa di Comunità con cui integrano il loro impegno per arrivare alle 38 non possono essere considerate aggiuntive — precisa il dg — e quindi vanno pagate 38,72 euro l'una, come da accordo nazionale. Lo stesso vale per chi è in convenzione dal primo gennaio 2025, a meno che non sia già massimalista».

La Regione ha deliberato uno stanziamento di 5 milioni di euro per poter pagare alle categorie citate 60 euro l'ora invece di 38,72, ma questo integrativo è legato a precisi obiettivi che i medici di famiglia devono raggiungere. «E che sono stabiliti da ciascuna Usl a seconda delle necessità del territorio — aggiunge Dini —. Ma ancora nessuna li ha fissati e così i colleghi già all'opera nelle Case di Comunità per ora prendono 38,72 euro l'ora». Prossimi incontri domani e il 23 luglio: le parti confidano in una «serena risoluzione del caso».

M.N.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo

● Il 19 giugno i medici di famiglia hanno firmato un accordo con la Regione che ne regola l'impiego nelle Case di Comunità.

● I camici bianchi possono lavorare nelle nuove strutture su base volontaria, per almeno 4 ore a settimana, pagate 60 euro lordi l'una



In trattativa

Sopra
Giancarlo
Ruscitti, dg
della Sanità
veneta, e sotto
Andrea Dini,
Fimmg Padova

